

► TEMPESTA A EST

Medvedev bombarda i negoziati «Odio l'Occidente, deve sparire»

Uscita incendiaria dell'ex presidente, un tempo considerato un moderato, oggi isolato in Russia. Farnesina indignata: «Alimenta tensioni». Intanto Zelensky invoca la Cina: «Influenza Mosca per fermare il conflitto»

di STEFANO PIAZZA



L'ex presidente russo, **Dmitry Medvedev**, da sempre un fedelissimo di **Vladimir Putin** e attualmente vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Russia, ieri mattina, sul suo canale Telegram, ha pubblicato un post che dimostra come, all'ombra del Cremlino, la tensione e la paura di vedersi sequestrare gli ingenti patrimoni nascosti all'estero, anche grazie a prestanome, diventi sempre più evidente.

Medvedev, che dall'inizio della guerra ha abbandonato i panni del remissivo avvocato che si scambiava le poltrone con **Putin** e che con gli occidentali si mostrava conciliante, dopo una serie di dichiarazioni belligeranti ha letteralmente passato il segno: «Mi viene spesso chiesto perché i miei post su Telegram sono così duri. La risposta è che li odio. Sono bastardi e imbranati. Vogliono la morte per noi, Russia. E finché sono vivo, farò di tutto per farli sparire». Il chiaro riferimento è agli occidentali, dei quali, lo scorso 4 giugno, aveva parlato a proposito delle sanzioni, comprese quelle contro i familiari dei politici, bollandole come doppiamente illegali: «Non solo statisti o deputati ma anche le famiglie, che non sono in alcun modo in grado di influenzare i loro parenti, sarebbero responsabili delle mitiche violazioni inventate da loro». Poi **Medvedev** aveva aggiunto che «l'Occidente potrebbe abbracciare anche altre regole familiari progressiste: per esempio, ci sono molte cose utili nei modi della 'ndrangheta e di Cosa nostra italiana». Ma come si spiega questo cambiamento del piccolo avvocato (è alto 1 metro e 60), nato, come **Vladimir Pu-**

DA 20 ANNI IL PAESE FACEVA PARTE DEL CONSIGLIO D'EUROPA



LA DUMA VOTA L'ADDIO DELLA FEDERAZIONE ALLA CORTE DEI DIRITTI UMANI

La Duma (foto Getty) ha votato per l'uscita della Russia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, dopo 20 anni

di partecipazione al Consiglio d'Europa. Il Parlamento ha sottratto il Paese dalla giurisdizione del tribunale e ha

indicato nel 16 marzo la data a partire dalla quale nessun suo pronunciamento verrà implementato in Russia.

tin, a San Pietroburgo, il 14 settembre 1965, che dal 7 maggio 2008 al 7 maggio 2012 ha ricoperto la carica di presidente della Federazione Russa e che dall'8 maggio 2012 al 16 gennaio 2020 è stato primo ministro? Certamente **Dmitry Medvedev**, che negli ultimi anni è stato messo un po' da parte e il cui attuale incarico non gli conferisce alcun potere, nemmeno di indirizzo politico, cerca di riaffermarsi all'interno della cerchia dei fedelissimi di **Putin**, che non gli hanno mai perdonato lo stile di vita

degno di un vero oligarca. Formalmente, **Dmitry Medvedev**, che è tra i politici più odiati dalla popolazione, dichiara di avere un patrimonio di 2 milioni di dollari, frutto del suo lavoro di avvocato, ma secondo le stime del team del dissidente **Alexei Navalny**, **Medvedev** possiede numerose proprietà immobiliari donate dall'oligarca **Alisher Usmanov**. Tra le ville a disposizione dell'ex presidente russo c'è la dacia denominata «Milovka», un vecchio maniero del XVIII secolo restaurato in modo costoso, che

è situato a Plyos, sulla riva del fiume Volga, su un'area di 80 ettari - 30 volte le dimensioni della piazza Rossa, tre volte più grande dell'area dell'intero Cremlino.

Per il tempo libero, **Medvedev** e famiglia hanno a disposizione un parco privato, piscine a cascata con zona relax, un campo da calcio e una pista da sci con impianti di risalita, tre eliporti, due yacht e anche una casa per le anatre. Ufficialmente questa residenza è stata intestata per qualche anno alla Fondazione Dar, strettamente

associata alla moglie dell'ex primo ministro, **Svetlana Medvedev**. Secondo i documenti, il fondo ha ricevuto una generosa somma di 30 miliardi di rubli per la costruzione della residenza dagli azionisti della società del gas Novatek. Successivamente, la Fondazione Dar ha donato la tenuta di **Medvedev** a un'altra organizzazione: «il fondo senza scopo di lucro per il patrimonio storico e culturale», che ora possiede la dacia. Anche il parco macchine della famiglia **Medvedev** non è affatto male,

visto che ci troviamo Bmw, Mercedes, Bentley Arnage, Continental, Rolls Royce Phantom, 745, S500, S600, Porsche Cayman, Cayenne e 911, Maserati e Maybach. La paura di perdere tutto quanto conquistato saccheggiando le casse dello Stato, così come fatto dallo stesso **Putin**, che ha un patrimonio di almeno 200 miliardi di dollari, spiega l'attivismo dell'ex presidente russo, che possiede asset intestati a prestanome fuori dalla Russia, per 1,2 miliardi di dollari divisi tra proprietà immobiliari, pacchetti azionari, due yacht e persino un vigneto in Italia (si dice in Toscana). I report della Fondazione di **Alexei Navalny** affermano che la fonte originale della ricchezza sono i doni degli oligarchi e i prestiti delle banche statali. **Medvedev** ha sempre respinto le accuse, definendole «delle assurdità», senza però mai portare carte che le smentissero.

In una nota, il ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio** - che pure non ha trascorsi onorevoli: di **Putin** disse «è peggio di un animale», per poi ammettere l'errore - rispondendo alle affermazioni di **Medvedev**, ha dichiarato: «È doveroso smettere di alimentare tensioni con provocazioni e minacce. Ribadisco: per arrivare alla pace non basta l'apertura dell'Ucraina e la spinta della comunità internazionale, ma serve la Russia e la volontà di dialogo di **Putin**. Le affermazioni che arrivano oggi, invece, non lasciano dubbi e allontanano da parte russa la ricerca della pace. Piuttosto danno linfa a una campagna d'odio contro l'Occidente, contro quei Paesi che stanno cercando con insistenza la fine delle ostilità in Ucraina». Anche **Matteo Salvini** ha riconosciuto che «alimentare l'odio e la guerra non è mai la soluzione giusta».

D'altra parte, benché sostenga che i colloqui con il nemico siano a «livello zero», il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky** chiama in causa la Cina, chiedendo che influenzi la Russia «per fermare la guerra». Al contempo, però, Kiev ha criticato la scelta dell'agenzia per l'energia atomica di spedire una delegazione a una centrale nel Sud del Paese, perché questa mossa legittimerebbe la presenza degli occupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi a cena da Macron all'Eliseo

Al bilaterale, sulla scia del Trattato del Quirinale, si discuterà di diplomazia, Difesa comune ed energia. Domani, invece, il premier presiederà il vertice ministeriale Ocse

di STEFANO GRAZIOSI

I rapporti tra Roma e Parigi si rinsaldano, ma bisogna fare attenzione. È prevista per stasera una cena all'Eliseo tra **Mario Draghi** e il presidente francese, **Emmanuel Macron**. Il nostro premier sarà infatti a Parigi oggi e domani, per partecipare alla cerimonia di apertura della riunione a livello ministeriale del Consiglio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: una riunione che sarà presieduta dall'Italia. Una grande rilevanza politica spetta comunque alla cena odierna tra i due leader: cena in cui, secondo l'Eliseo, si dovrebbe discutere dell'agenda europea, soprattutto in merito al soste-

gno all'Ucraina e al rafforzamento dell'autonomia europea in materia di Difesa ed energia». «Si tratterà anche di preparare», prosegue la nota ufficiale, «le scadenze della fine del mese che sono il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, il vertice G7 a Elmau e il vertice della Nato a Madrid». Spazio sarà anche dato ai «legami che uniscono la Francia e l'Italia sul piano bilaterale» nel contesto del Trattato del Quirinale, siglato a Roma lo scorso novembre.

Sul piano della crisi ucraina, è noto che, ormai da alcune settimane, **Draghi** sta giocando di sponda con **Macron** e con il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, per cercare di rilanciare i negoziati tra Mosca e Kiev e controbilanciare la

linea maggiormente proattiva di Londra e Varsavia all'interno della Nato. In altre parole, Roma, Parigi e Berlino stanno cercando di sganciare, almeno parzialmente, la Casa Bianca dalle posizioni di Downing Street. Come abbiamo già notato su queste colonne nel recente passato, tali dinamiche hanno un duplice aspetto. Se da una parte è più che comprensibile cercare di rilanciare le trattative diplomatiche in nome di una de-escalation, dall'altra **Draghi** deve fare estrema attenzione a evitare che l'inquilino dell'Eliseo cerchi di subordinare questa strategia alle mire nazionalistiche francesi. Non è del resto un mistero che Parigi consideri Bruxelles un amplificatore dei propri interes-

si, nutrendo ambizioni di egemonia politica in Europa.

Sotto questo aspetto, è bene che il nostro premier vigili anche per quanto riguarda il Trattato del Quirinale. In astratto, non è certo un male rafforzare la cooperazione tra Roma e Parigi. Bisogna tuttavia capire in che modo ciò avverrà. Anche perché, soprattutto su determinate questioni, le due capitali portano avanti interessi divergenti. Si pensi solo alla Libia e, più in generale, al Mediterraneo: dossier su cui il testo del Trattato resta un po' troppo vago e rispetto a cui è invece bene che il premier presti grande attenzione. In Libia, Parigi ha già ampiamente mostrato di condurre una politica non certo amichevole



AMBIZIOSO Emmanuel Macron nutre sogni di egemonia [Ansa]

nei confronti del nostro Paese, spalleggiando nel recente passato il generale **Khalifa Haftar**: controversa figura, a sua volta sostenuta dal Cremlino. Tra l'altro, un avvicinamento eccessivo alla Francia porterebbe con sé il rischio di una subordinazione politica e industriale, oltre a quello di indebolire i nostri rapporti con l'anglosfera:

un'anglosfera che, pur non godendo oggi di ottima salute a causa della debole leadership di **Joe Biden**, resta comunque il miglior bilanciamento di cui disponiamo nei confronti dell'asse francotedesco. È da Washington, non da Parigi, che passa la possibilità per Roma di riacquisire peso nel Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA